



Borsa
Leggero calo
Indice
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1990)



Lira
Continua il
rafforzamento
all'interno
del serpente
monetario



Dollaro
In lieve
ribasso
in Europa
In Italia
1258,7 lire



**Energia:
bocciato
il comitato
di Battaglia**

La commissione Industria del Senato ha stralciato e rinviato sine die il primo articolo del ddl governativo per l'attuazione del piano energetico. L'articolo riguarda l'istituzione di un consiglio consultivo del ministro Battaglia (nella foto). «Una proposta ridicola» ha commentato il senatore Lorenzo Gianotti (Pci) - che non risponde certo all'esigenza di una effettiva autorità in campo energetico. «La politica energetica italiana è senza testa, il ministro Battaglia minaccia il black out elettrico, le procedure burocratiche scoraggiano le iniziative innovative e la maggioranza sancisce la paralisi energetica. È bene che si sappia».

**Per Prometeia
l'inflazione
non scenderà
sotto il 6%**

L'inflazione in Italia non scenderà sotto il 6% nel biennio '90-91 a causa dei rinnovi contrattuali e del mancato riaggiustamento della finanza pubblica. Tanto che alla fine del periodo il fabbisogno supererà i 160mila miliardi di lire, mentre il disavanzo di conto corrente estero salirà fino a 25mila miliardi. Per il nostro paese, dunque, una crescita a tassi più contenuti (tra il 2,5 e il 2,8 per cento) a conferma di quel rallentamento che è già in corso in alcune economie. Le previsioni sono contenute in uno studio di Prometeia reso noto ieri.

**I sindacati:
«Pre-elettorali
gli anticipi
agli statali»**

Si sostiene che gli anticipi previsti dal provvedimento sono inferiori a quanto i lavoratori hanno maturato fino a questo momento e inoltre non sono previste norme specifiche per la corresponsione degli arretrati già maturati a partire dal luglio 1988. Il segretario generale della Cisl-enti locali, Roberto Tittarelli, ha definito «fortemente provocatorio, soprattutto in periodi pre-elettorali, la scelta del governo di erogare accenti "tagliati" ai dipendenti delle categorie pubbliche che hanno concluso le trattative in maniera definitiva».

**Avvenimenti:
Gardini in Brasile
si comporta come
un negriero**

Nell'azienda «Mogno», una azienda di 350.000 ettari nella foresta amazzonica di proprietà del gruppo Ferruzzi, i lavoratori agricoli sono trattati quasi come schiavi. La denuncia viene da due sindacalisti brasiliani intervistati dalla rivista *Avvenimenti*. Il reclutamento avviene attraverso «gatos», veri e propri caporali, denunciati ai sindacalisti. Promettono buoni salari per convincere la gente a trasferirsi lì a lavorare, ma poi i salari sono da fame. Ed i lavoratori finiscono per indebitarsi con i gatos. Costoro, per farsi rimborsare, sequestrano figli e mogli costringendoli a rimanere nella azienda finché il debito non viene ripagato.

**Nasce al Cnel
una banca dati
dei contratti
di lavoro**

Tra qualche anno sarà possibile seguire e capire l'evoluzione della vita economica e delle relazioni sindacali. Grazie a una banca dati dei contratti di lavoro pubblici e privati e alla miriade di contratti integrativi aziendali e territoriali, che interessano i circa 20 milioni di lavoratori dipendenti. Ciò avverrà sia mediante l'archivio dei contratti, sia mediante la banca dati dei consigli d'amministrazione dove siedono esponenti delle parti sociali predisposti dal Cnel secondo la recente legge di riforma.

**Cassese: opere
pubbliche lumaca
per colpa
del ministero**

Il ministero dei Lavori pubblici è uno dei maggiori responsabili della estrema lentezza con cui in Italia si realizzano le opere pubbliche perché non ha garantito il necessario coordinamento tecnico. A mettere sul banco degli imputati i L.P. è uno dei più autorevoli esperti dell'amministrazione pubblica italiana, Sabino Cassese, docente di diritto amministrativo all'università di Roma.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il presidente della Montedison ha imposto la nomina di due consiglieri «privati» Subito prima a Cagliari era stata negata la presidenza degli azionisti Enimont

E ora sarà davvero scontro in tribunale? Ma Andreotti tace: forse pensa ancora a una mediazione. Cicchitto (Psi): «Nessuno può cacciare il partner pubblico»

I due schiaffi di Gardini all'Eni

Rottura in consiglio, entrano Varasi e Vernes



Raul Gardini

Due schiaffi Montedison all'Eni: Vernes e Varasi, stretti alleati di Gardini, vengono imposti a maggioranza nel consiglio d'amministrazione Enimont. Subito prima a Cagliari era stata negata la presidenza del comitato degli azionisti. L'Eni in serata annuncia di «aver attivato gli strumenti per tutelarsi». Sarà davvero tribunale? Cicchitto (Psi): nessuno può cacciare l'Eni. Poi però fa appello alla trattativa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Evidentemente la tempra di Enimont è molto robusta. Nel giro di dodici ore, tra la notte di martedì e ieri mattina, la costruzione che dovrebbe portare l'Italia a possedere un grande polo chimico unificato ha ricevuto due scossoni da far paura. Ma alla fine Sergio Cragnotti, l'amministratore delegato, che rappresenta gli interessi Montedison e ha guidato lo scontro in prima persona, ha candidamente commentato: «credo che nella disputa prevalga il buon senso dei soci di controllo».

La sostanza è che Gardini ha preteso, prima di passare la mano, assicurazioni sull'indipendenza del partner dalle direttive «politiche», dalle ingere di Fracanzani, e lo ha fatto tirando in ballo anche il recente pronunciamento della Corte dei conti, che a Cagliari aveva rimproverato proprio un eccesso di autonomia. Stesso discorso per la presidenza di Enimont, che spetta a un uomo di indicazione dell'Eni, e per la quale veniva riproposto il dimissionario Lorenzo Necci. Ovviamente una tale richiesta di autonomia suonava provocatoria per Cagliari, che l'ha respinta come «indebita nel merito ed estranea alla convenzione», riservandosi di aggiungere al contenzioso anche questa «inadempienza» di Montedison.

In questo clima si è aperta l'assemblea, ormai giunta alla sua quarta sessione dopo una lunga serie di sospensioni e di rinvii, per decidere l'allargamento del consiglio d'amministrazione di Enimont da dieci a dodici membri. L'operazione, che sin dall'inizio è stata osteggiata dal ministro delle Pss Fracanzani, e dopo una serie di tentennamenti anche dal vertice Eni, è stata progettata ufficialmente per «dare voce al mercato», cioè per rappresentare nel consiglio anche i sottoscrittori di quel 20% di aumento di capitale che i due soci fondatori operano all'atto della quotazione in Borsa.

In realtà, come l'assemblea di ieri ha di fatto dimostrato, i due nuovi consiglieri eletti, Jean Marc Vernes e Gianni Varasi, stretti alleati di Gardini e autori di sostanziosi rastrellamenti di azioni Enimont nei mesi scorsi, sono l'espressione di una maggioranza privata che si contrappone all'ipotesi originaria di pariteticità sulla quale è stata costruita l'intera operazione Enimont.

Era quello che Gardini aveva largamente preannunciato, era quello che l'Eni considerava violazione dei patti. Le tesi dell'ente pubblico sono state riportate infatti ieri ancora una volta in assemblea, ma dopo una lunga disputa sul filo dei commi e delle interpretazioni giuridiche da parte degli avvocati delle opposte fazioni, il presidente Cragnotti ha scelto di tagliare corto e di imporre il voto a maggioranza. E la maggioranza si è con-

fermata, appunto, quella tra Montedison e i suoi alleati, Prudential, Participation Mobilière e Argenteuil che fanno capo a Vernes, Fintitoli ed Everest che appartengono a Gianni Varasi. Quest'ultimo subito dopo l'elezione ha sentito il bisogno di giustificare, per il suo ingresso in consiglio «un interesse industriale, alla gestione dell'impresa», che lo aveva mosso sin dall'inizio.

Una giustificazione necessaria visto che sino a due mesi fa Varasi dichiarava che il suo acquisto di titoli Enimont, era una «operazione di trading, peraltro irrilevante». Poi Varasi, che si è scelto nella vicenda un ruolo di mediatore, in realtà finora poco riuscito, ha lanciato una proposta: inserire in consiglio alla prossima occasione i due presidenti delle società fondatrici Gardini e Cagliari, per dare finalmente autorità ed autonomia alla joint venture.

Dopo tutto questo, l'augurio di ricomposizione di Cragnotti di cui abbiamo detto all'inizio. Al quale ha fatto seguito una dichiarazione di Carlo Sama, stretto collaboratore, a sua volta, di Gardini e riconfermato in giornata con Marco Vitale nel consiglio d'amministrazione di Enimont. Per Sama l'elezione dei due nuovi membri è stato un puro riconoscimento alle loro qualità imprenditoriali, non certo un'esasperazione dei rapporti tra gli azionisti. Restava da capire se anche Eni

era disposta a considerare incidenti di percorso, scaramucce, gli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore.

E l'Eni nel tardo pomeriggio si è fatta viva, per la verità con un comunicato molto reticente, che ripete i giudizi sulle «violazioni subite» ravvisando nei comportamenti Montedison l'esecuzione «di un disegno da lungo tempo perseguito» e annuncia molto genericamente di «aver attivato tutti gli strumenti per tutelare i suoi diritti». Vuol dire, come girava voce dalla mattina, che già oggi i suoi avvocati sono in tribunale?

In realtà su tutta questa vicenda già complicata pesa un silenzio, una sospensione di giudizio che rende tutto incerto: Andreotti, il governo, vogliono litigare fino in fondo, sono rassegnati a subire o sperano ancora di trattare? In questo silenzio si è levata ieri solo la voce del Psi che per bocca del suo responsabile economico Cicchitto, ha censurato la «guerriglia» promossa da Montedison e ha messo in guardia dal voler escludere l'Eni dalla chimica italiana «dopo che lo Stato ha speso cifre enormi per riparare i guasti di privati avventurosi». Un tono secco, ma una conclusione aperta: evitiamo i tribunali! e riconciliamo il tutto. Vuol dire forse che il governo, Psi compreso, si appresta a rinegoziare, come auspica lo stesso Cragnotti.

Un'ordinanza del giudice ha sospeso il patto di sindacato della Finanziaria Amef che comanda a Segrate. Determinante diventa il custode giudiziario delle azioni sequestrate ai Formenton. I contendenti spinti all'intesa

Ora Berlusconi non controlla più la Mondadori

MILANO. Alla vigilia della nuova tornata assembleare della Mondadori, negli uffici della Cir cercano di calmare i toni, ma l'esultanza è evidente, e trasuda a dispetto delle compresse dichiarazioni ufficiali. Dall'inizio di dicembre la strada che porta alla Mondadori di Segrate era sempre stata invadentemente accidentata e in salita, mentre a Silvio Berlusconi sembravano inavvitabilmente andare tutte bene. Acquisita l'alleanza con i Formenton, il presidente della Fininvest ha conquistato la presidenza dell'Amef (affidata a Fedele Confalonieri) e poi finalmente quella della casa editrice, che ha assunto in prima persona.

Agli uomini della Cir, abituati da qualche anno ormai a considerare roba loro l'intero gruppo editoriale, non restava che assistere allo scempio della propria costruzione, con la sostituzione di uomini decisivi in punti chiave della casa editrice, e la critica sistematica dei nuovi padroni alla precedente gestione.

Oggi, alla vigilia delle assemblee della Mondadori (sono convocate per domani la straordinaria, l'ordinaria e la speciale dei possessori di azioni ordinarie) l'ordinanza del magistrato milanese suona come musica celestiale alle orecchie degli uomini della Cir, e come terribile segnale d'allarme a quelle dei dirigenti della Fininvest.

Il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha infatti decretato che la Cir ha pieno diritto di «ripredere la libera disponibilità delle proprie azioni» Amef, fin qui vincolate da un rigido patto di sindacato. Sulla validità del patto lo stesso magistrato si pronuncerà in un secondo tempo nel corso della causa di merito, ma già le argomentazioni espresse nella ordinanza di ieri lasciano pochi dubbi sul suo orientamento: patti come quello dell'Amef violano la legge perché consentono la possibilità che si possa governare una società con «maggioranze fittizie».

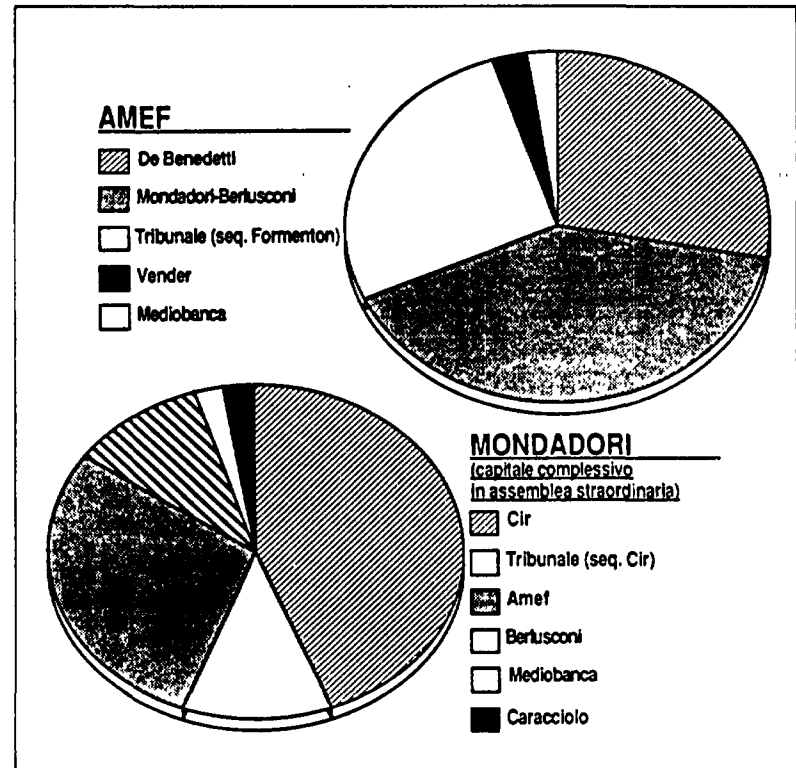
Era questa, del resto, l'argomentazione di fondo sostenuta dai legali della Cir di De Benedetti nella loro istanza. Essi partivano dalla constatazione che Silvio Berlusconi, che controlla con l'alleato Leonardo Mondadori solo il 38% circa delle azioni Amef, a causa del meccanismo del patto ha vinto l'assemblea del gennaio scorso contro i voti della stessa Cir (circa 26,3% del totale, tra azioni sindacate e no) e quelle custodite dal tribunale dopo il sequestro ai Formenton (il 25,7%).

Accogliendo questa tesi, il magistrato ha avallato anche le speranze della Cir di vedere prossimamente annullate, in un'altra causa, le deliberazioni dell'assemblea dell'Amef che portò Fedele Confalonieri alla presidenza della finanziaria.

Dopo quattro mesi di legnate, Carlo De Benedetti assapora per la prima volta la rivincita. Il giudice istruttore Giuseppe Castellini, decretando in mattinata la sospensione dell'efficacia del patto di sindacato che ha legato fin qui i principali soci della finanziaria Amef, ha in pratica negato a Silvio

Berlusconi l'assurdo diritto di controllare con una minoranza del capitale la maggioranza assoluta della finanziaria e quindi della Mondadori. L'ordinanza del giudice si tradurrà in effetti pratici solo tra qualche settimana, ma fin da subito cambia i rapporti di forza tra i due contendenti.

DARIO VENEGONI



Silvio Berlusconi



Carlo De Benedetti

della finanziaria ha confermato quelle istruzioni, forte della maggioranza che in consiglio hanno gli uomini vicini alla Fininvest.

Resta il fatto che l'ordinanza del giudice produce uno spettacolare rimescolamento di carte nella catena del controllo della casa editrice. Fino a ieri, infatti, il gruppo era controllato da una piramide che aveva al vertice proprio il patto di sindacato, il quale controllava la maggioranza delle azioni della finanziaria Amef. L'Amef a sua volta controllava il 50,3% delle azioni ordinarie della Mondadori, e quindi aveva pieni poteri in materia di ap-

provazione dei bilanci e di nomina degli amministratori. Dato il frazionamento del capitale della casa editrice, l'Amef controllava di fatto anche le assemblee straordinarie (nelle quali hanno diritto di voto anche i possessori di azioni privilegiate) e quindi poteva cambiare lo statuto sociale e deliberare sugli aumenti di capitale a proprio piacimento.

Ora il giudice istruttore Castellini azzerava in pratica il vertice della piramide. Il patto è di fatto congelato, ed è probabile che sarà presto dichiarato del tutto nullo. Nessuno dispone di una maggioranza certa nell'Amef. Berlusconi ne controlla

il 38%. De Benedetti il 26,5, un altro 25,7 è nelle mani del custode giudiziario, il cui voto in una assemblea della finanziaria - la prima è già convocata per il prossimo 23 aprile - sarà dunque determinante. Se poi il collegio arbitrale, già da tempo costituito, stabilirà che effettivamente le azioni «ex Formenton» oggi sotto sequestro in virtù del contratto del dicembre '88, spettano a De Benedetti, sarà questi a disporre di una inattuabile maggioranza assoluta nell'Amef.

Nell'assemblea straordinaria di domani, salvo sorprese, la Cir dovrebbe disporre di una certa maggioranza, avendo rastrellato la grande maggioranza delle azioni privilegiate in circolazione. Dovrebbe riuscire quindi a fare approvare l'aumento di capitale secondo i suoi orientamenti e nuove restrittive modifiche allo statuto sociale. L'assemblea ordinaria, invece, sarà guidata ancora dalla Fininvest, forte del controllo che ancora esercita - almeno fino all'assemblea del 23 - sulla finanziaria.

Ma a ben vedere, la realtà che emerge dall'ordinanza del giudice milanese è quella di un grande gruppo editoriale che non ha più un padrone certo, essendo caduta la costruzione artificiale che consentiva a Berlusconi di comandare pur disponendo di una esigua minoranza del capitale della casa editrice, ed essendo nella migliore delle ipotesi ancora tormentatissimo la strada della rivincita totale di De Benedetti.

Nei fatti la sentenza del magistrato spinge i contendenti a un accordo (che certo oggi la Cir può negoziare da una posizione di maggior forza) che consenta una soluzione durevole e ponga fine a un contenzioso giudiziario altrimenti interminabile. Lo stesso Fedele Confalonieri, in serata, ha fatto cenno a questa eventualità: «Questi eventi possono anche accelerare la trattativa, poiché non conviene a nessuno esagerare con il braccio di ferro. La volontà di trattare c'è. La sede anche: è quella nota a tutti, quella autorevolissima di Mediobanca».

Parole come si vede piuttosto concilianti, che per una volta Corrado Passera, direttore generale della Cir di De Benedetti, non raccoglie, preferendo rimarcare che «di fatto oggi la Fininvest ha perso il controllo della Mondadori». Erano quattro mesi che attendevano questo giorno; alla mediazione si potrà pensare dopo le assemblee di domani.